

ROMA. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta si presentano insieme davanti ai giornalisti e annunciano che Rifondazione ha appena mandato al presidente del Consiglio un documento «che non è il programma del Prc, ma che è stato scritto come se fosse l'atto conclusivo del confronto. È l'accordo programmatico che ci piacerebbe concludere». Sono le 18 di ieri. Da pochi minuti nella sede del partito, in viale del Politecnico a Roma, si è conclusa la riunione fiume (oltre sette ore) della segreteria. E adesso segretario e presidente sono un accanto all'altro per sottolineare più che un'identità di posizioni il compromesso raggiunto all'interno del partito.

Bertinotti avrebbe voluto un mandato in bianco, un via libera senza vincoli. E invece dopo un serratissimo confronto si è deciso di affidare «un ampio mandato al segretario e alla delegazione». Ma con due mo-

menti di confronto all'interno del comitato politico. Il primo, già fissato da tempo, si terrà il 4 e 5 luglio. Proprio alla vigilia della verifica. Il secondo al termine della trattativa con il governo e gli alleati dell'Ulivo. Sarà il «parlamentino» di Rifonda-

zione, con un voto, a decidere se approvare o meno i risultati ottenuti, a dire l'ultima parola sulla sorte del primo governo di centro sinistra. E nel comitato politico ora evidentemente Cossutta spera di avere il sostegno necessario per far passare la

sua linea.

Più che discutere nel merito del documento (che oggi sarà inviato ai segretari dell'Ulivo e reso noto alla stampa) la lunga riunione della segreteria è servita per mettere a fuoco i diversi scenari. Bertinotti avrebbe ripetuto che da parte sua non c'è nessuna volontà di rottura, ma avrebbe aggiunto che «non possiamo concludere portando a casa un pugno di mosche». Per questo Rifondazione

non può essere ricattata con lo spettro delle elezioni anticipate: «Deve essere chiaro che è una eventualità che non ci spaventa». In ogni caso non è vero - avrebbe aggiunto - che in caso di crisi le elezioni sarebbero inevitabili. Perché noi andremo all'opposizione ma un altro governo si potrebbe sempre formare.

E su questo punto la distanza tra il segretario e il presidente è rimasta intatta. Cossutta infatti ha ripetuto puntigliosamente il discorso fatto domenica a Torino, davanti alla base del partito. E cioè: una rottura sarebbe disastrosa. «Gli scenari che avremmo davanti sarebbero comunque negativi». Ci potrebbe essere un governo appoggiato da spezzoni del centro destra, con Cossiga arbitro, e Rifondazione all'opposizione, che non farebbe certo una politica basata sulle riforme. Oppure, ci potrebbe essere le elezioni, e «con Ulivo e noi divisi, senza neanche

l'accordo di desistenza, per la destra vincere sarebbe un gioco da bambini».

Il compromesso, come dicevamo, è stato alla fine trovato sulla decisione di andare a trattare chiedendo un cambiamento, soprattutto sulla politica economica e sociale, ma evitando posizioni rigide e ultimative. Senza aut aut. Come conferma lo stesso Bertinotti che aggiunge: «Solo un idiota potrebbe porre ultimatum e noi siamo persone serie. Noi diciamo che il confronto è aperto. Si potrà avere una soluzione positiva se prevarrà la volontà di dar vita alla svolta, come si potrà avere la rottura se dovesse prevalere il continuismo...».

Una volta raggiunto il compromesso all'interno della segreteria i toni si fanno più distesi. Cossutta parla di «buona mediazione», in segreteria ci sono state opinioni diverse «ma alla fine abbiamo fatto delle proposte concrete, aperte al dialogo.

Noi chiediamo una svolta nell'azione del governo. Ora toccherà a Prodi e all'Ulivo darci una risposta. Andiamo al confronto sapendo che si potrebbe anche rompere. Siamo contrari a nuove elezioni, ma sono Prodi e D'Alema i primi a dover fare in modo di non arrivarci, trovando un accordo con Rifondazione».

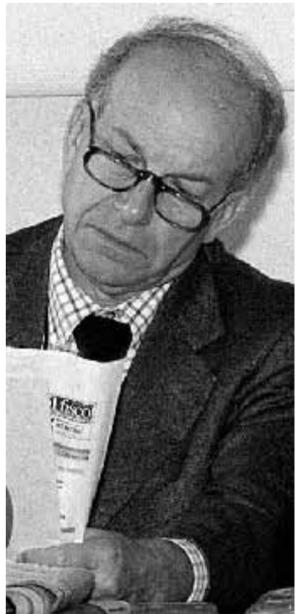
Se i seguaci di Cossutta rivendicano come una «vittoria» la decisione di affidare al comitato politico il compito di dire l'ultima parola («Altro che mandato in bianco come chiedeva Bertinotti...»), gli uomini del segretario ricordano che «la segreteria ha deciso che in caso di rottura il partito passi all'opposizione».

E Alfonso Gianni, che ha materialmente redatto le dieci cartelle del documento che Rifondazione presenta al tavolo delle trattative, dice soddisfatto «che il testo è stato solo ritoccato marginalmente. Mentre la riunione si è chiusa come si è aper-

ta. E cioè accogliendo le richieste contenute nella relazione di Fausto Bertinotti».

La partita anche in casa di Rifondazione è quindi ancora tutta aperta. Molto dipenderà dall'esito degli incontri che si terranno nei prossimi giorni. Dalle risposte che arriveranno alle richieste del Prc. Un primo assaggio si avrà già oggi, con l'annuncio di una faccia tra Fausto Bertinotti e il segretario dei popolari Franco Marini. E qui più che sui temi dell'occupazione sarà importante vedere se e come verrà affrontato lo spinoso tema delle scuole private. Le posizioni di partenza sono molto distanti. Ma, come ricordava nei giorni scorsi Armando Cossutta, non tutto si deve risolvere come sulla Nato con un sì o un no. Quel provvedimento, spiegava infatti, non era emendabile. Tutto il resto si può discutere, emendare...».

Nuccio Ciconte



Fausto Bertinotti

Carlo Vitello/Agf-Ap

L'INTERVISTA

ROMA. La torrida maratona di Rifondazione comunista finisce alle sei della sera con il leader che parla di un documento «scritto con spirito costruttivo, come se potesse essere l'atto conclusivo...».

Onorevole Bertinotti, significa che lei oltre questa soglia non va? Insomma: prendere o lasciare?

«Significa che questo documento potrebbe essere assunto come un suggerimento per un testo che dovrebbe essere quello conclusivo. Esattamente come quando si fa una trattativa e si presenta la bozza della possibile conclusione».

Ma la possibile bozza conclusiva la presentate a trattativa non ancora iniziata?

«I tempi stringenti non sono stati io a sceglierli. Sono stati altri a dire che bisognava decidere in dieci giorni. E, allora, se bisogna far presto, bruciamo le tappe e presentiamo un documento. Noi al solito con ci sottraiamo. A dimostrazione del fatto che quando chiedevamo maggiore cautela nei tempi non eravamo animati da chissà quale idiosincrasia o chissà quale disegno malefico, ma semplicemente dalla consapevolezza del fatto che vedevamo un confronto

molto difficile. E, invece, ci hanno risposto di no».

E, quindi, vi presentate subito con quello che in gergo sindacale si chiama punto di caduta?

«No, questo non è un punto di caduta. I punti di caduta nelle trattative sindacali riguardano i contenuti. Quello che proponiamo è un indirizzo, una discriminante politico-programmatica».

Cossutta dice che questo documento non è un aut-aut.

«Quello che proponiamo al comitato politico nazionale è molto semplice e cioè che questa trattativa è aperta a due esiti: svolta programmatica o rottura. Questo è il punto chiave. La trattativa è aperta e il mandato che chiederemo al comitato politico nazionale di dare al segretario e alle delegazioni, è

ampio».

Senta, Bertinotti, ma nei giorni scorsi i suoi toni sembravano avere un sapore più ultimativo.

«Non me ne sono accorto. Ho sempre usato le stesse parole. Ho sempre usato quell' «o-o... O ce la svolta o c'è la rottura».

«Addirittura, penso che al comitato politico diremo che se saremo costretti a fare l'opposizione la faremo in modo costruttivo».

Cossutta l'altro ieri aveva detto che le elezioni sono da evitare perché il rischio è di riconsegnare il paese alle destre. Lei, invece...

«Su questo faccio una previsione: al comitato politico nazionale diremo che noi non vogliamo le elezioni. Secondo: che si possono evitare anche in caso di rottura. Terzo: che non possono essere usate come una clava contro di noi».

E come si evitano in caso di rottura? Verso quale scenario si andrebbe?

«In quel caso, essendo noi all'opposizione, non tocca a noi indicare la soluzione».

Scusi, onorevole Bertinotti, ma

Bertinotti ci ripensa: «No alle elezioni»

Agli alleati: «Svolta o rottura, ma se si rompe il voto non è inevitabile»

perché lei mette in campo anche l'ipotesi che se si rompe si può anche non votare? È un auspicio per altre soluzioni?

«Gli auspici non c'entrano niente. È solo un modo per sottolineare che, visto che le elezioni si possono evitare anche in caso di rottura, non possono usare il ricorso alle urne come una clava contro di

Il nostro è un documento da governo di svolta

no». Quindi, le andrebbe bene che il governo andasse avanti con i voti di Cossiga?

«Ripeto: in caso di rottura, il problema non ci riguarda». Circolavano voci per cui lei oggi (ieri ndr) abbia chiesto alla segre-

teria un mandato in bianco...

«Io ho ottenuto esattamente quello che ho chiesto: un mandato ampio al segretario e alle delegazioni. Quindi, piena soddisfazione».

Qual è il cuore del documento?

«Il nucleo centrale è quello di un intervento pubblico nell'economia in forme diverse che muove dalla constatazione che la crescita non è in grado di garantire la riduzione delle disoccupazioni».

Ma quali margini dà alla trattativa?

«Se dico che quello è un suggerimento per una conclusione, evidente che non avanzo le bandiere di Rifondazione comunista, ma mi sforzo di avanzare un documento che sia da governo di svolta. Cioè, mi immedesimo nel governo di svolta».

Insomma, è un bel patto.

«È una discriminante programmatica. Insomma, noi al governo diciamo: se vi muovete nella linea continuistica è la rottura. La discussione non è sulle varie tessere

del mosaico, ma proprio sull'indirizzo, sulla direzione di marcia: dove va il governo a Nord o a Sud, ad est o ad ovest? Chiaro?»

Se si va alla rottura non si rischia di alimentare le spinte neocentriste? L'altro ieri sull'Unità Alberto Asor Rosa, di fronte al rischio di possibili ritorni al passato, poneva il problema della costruzione

Senza un accordo Rc è pronta a scegliere l'opposizione

di una sinistra plurale...

E in Italia la vede possibile una grande coalizione? «In Italia non è esclusa. Non dico che sia o portata. Ma non è esclusa. La prospettiva di una grande coalizione prende corpo con una ripresa neocentrista che

vede depositare sul terreno molti materiali: penso al discorso del governatore della Banca centrale, penso alla "grande Cisl" nella sua autonomia naturale, a una parte delle gerarchie ecclesiali, ad un pezzo importante della Confindustria... C'è una propensione crescente a creare la crisi di questo bipolarismo, ma in nome di un altro sistema in cui al posto dell'alleanza delle destre ci sarà una alleanza neocentrista. Il problema delle sinistre è costruire un'alternativa che chieda un ridisegno dei contenuti programmatici, del blocco sociale che la sostiene... È con una vera alternativa e non la competizione al centro che si contrastano le spinte neocentriste.

E, comunque, il punto essenziale è sempre quello delle risposte al paese reale. Io trovo le risposte del centro sinistra al paese reale totalmente deficitarie. Quindi, o c'è una svolta o sarà rottura».

Paola Sacchi

IL RETROSCENA

ROMA. Sul tavolo della verifica torna l'Agensud. Rifondazione così com'è non la vuole. E per venire incontro spuntano due soluzioni: un'Agenzia per il lavoro da affiancare alla holding Sviluppo Italia, o un terzo braccio sull'occupazione da affidare alla holding. In entrambi i casi il progetto del governo sul quale, dopo continui rinvii, si era raggiunta una faticosa convergenza viene nuovamente messo in discussione. Come è noto esso prevede la creazione di Sviluppo Italia, una holding leggera che dovrebbe sostanzialmente occuparsi di due cose: la promozione industriale e il finanziamento degli investimenti. Rifondazione però non ci sta e chiede che l'Agensud, tra le sue missioni, abbia anche quella di creare occupazione. La richiesta di Bertinotti, nota da tempo, finora non è mai stata presa in considerazione. Il governo e la Quercia, infatti, vogliono una struttura leggera, non appesantita dal carico dei problemi del lavoro, come chiede Rifondazione. Il partito di Bertinotti però non molla, considera l'Agensud uno dei punti cardine della verifica e così, sebbene ancora informalmente,



Romano Prodi

Filippo Monteforte/Ansa

comincia il valzer delle ipotesi. Ne circolano già parecchie e girano tutte intorno ai due corni del problema: salvare la vocazione industriale di Sviluppo Italia e, nello stesso tempo, venire incontro a Rifondazione, che chiede di definire dei percorsi

concreti per il reinserimento dei lavoratori socialmente utili. Questi ultimi riguardano dai 100 ai 300mila lavoratori. Le cifre sono ballerine perché quelli realmente coinvolti nei lavori socialmente utili sono 120mila, ma il numero dei lavoratori potenzialmente inseribili nei progetti di pubblica utilità è molto più alto e riguarda i cassintegrati, i lavoratori in mobilità e i disoccupati iscritti al collocamento che hanno aderito ai lavori socialmente utili. Rifondazione non chiede che vengano tutti assunti subito ma che il

preparabili e difficilmente ricollocabili con gli strumenti di autoimprenditorialità, tipo il prestito d'onore, messi in campo dal governo. Inoltre Bertinotti sa che difficilmente questi lavoratori potranno essere reinseriti nell'industria, perché non si potrà imporre la loro assunzione alle nuove imprese che arriveranno

L'offerta a Prc Uno strumento per reinserire direttamente i disoccupati

nel Sud coi contratti d'area e i patti territoriali. Il ricollocamento, dunque, dovrà avvenire nei settori dei servizi ambientali e alla persona e nel terziario, attraverso progetti meno fumosi di quelli attualmente previsti per i lavori socialmente utili. E veniamo ora

alle ipotesi sul tappeto per l'Agensud. Il progetto del governo prevede che i lavori socialmente utili confluiscono in Italia lavoro, società ex Gepi diretta da Matelda Grassi, ex sottosegretario di Treu nel governo Dini. Italia lavoro, a sua volta, dovrebbe diventare un'appendice del ministero del

Lavoro, consentendo a Sviluppo Italia di concentrarsi sulla promozione industriale e sul merchant banking. Ma questo è proprio questo che Rifondazione non vuole, non perché sia contraria a Sviluppo Italia, ma perché la ricollocazione dei lavori socialmente utili e, più in generale, la creazione di nuova occupazione al Sud, viene così relegata in

seconda battuta e sostanzialmente affidata alla ripresa del mercato e a meccanismi di incentivazione diretti alle imprese. Rifondazione, invece, chiede il varo di uno strumento di intervento diretto del governo per la ricollocazione

dei lavori socialmente utili e per la creazione di nuova occupazione. Per venire incontro, quindi, va sciolto il nodo di Italia lavoro, che non può essere lasciata in balia di sé stessa, ma per la quale va trovata una collocazione più adeguata. Le ipotesi in campo ruotano intorno a due soluzioni. La prima è quella di fare di Italia lavoro il terzo braccio di Sviluppo Italia, affinché operi per promuovere società miste soprattutto con gli enti locali al fine di ricollocare i lavori socialmente utili. La seconda, che è anche la più accreditata, è quella di creare un'Agenzia per il lavoro, al di fuori di Sviluppo Italia, dentro cui far confluire Italia lavoro. Ma il vero problema, al di là delle formule, è quello del finanziamento di queste strutture. Per il decollo dell'Agenzia per il lavoro servono almeno 2-3 miliardi. Non è impossibile trovarli. Ci sono i 2mila miliardi dell'ex patrimonio Gepi e i 3mila miliardi derivanti dalle plusvalenze Telecom. Finora si è preferito non toccarli. Ma con la verifica alle porte e con Rifondazione a fare pressing qualcosa sicuramente cambierà.

Alessandro Galiani

Violante querela il Giornale

Il presidente della Camera, Luciano Violante, in relazione all'articolo apparso ieri su «Il Giornale» a firma Giancarlo Perna, ha dato incarico al proprio legale di querelare il direttore del quotidiano e l'autore dell'articolo. L'articolo in questione, dal titolo «Violante, l'ex comunista che lasciò la toga per puntare al Quirinale». Tra l'altro, Perna cita la vicenda Sogno, scrivendo che Violante, «strabattuto sul piano giudiziario, trionfò invece su quello politico». «Sull'onda del caso - scrive Perna - fu eletto nel '79 deputato e divenne responsabile della Giustizia per il Pci. Come affidare a un cieco la vigilanza del gregge».